

La Famiglia Gramsci in Russia *Di Giancarlo Lehner*

A leggere il titolo si potrebbe pensare ad un romanzo scritto con l'intento di raccontare le vicissitudini di una famiglia nell'interstizio temporale tra le due guerre mondiali.

Quel periodo, del primo novecento in cui si fronteggiano diverse concezioni del socialismo e diverse forme di Stati dittatoriali.

In particolare in Italia, si era aperta la disputa tra Partito Socialista e Partito Comunista, ed all'interno di questo tra le correnti massimaliste filosovietiche e le correnti riformiste ed internazionaliste che si richiamavano al socialismo classico ed umanitario.-

In questo quadro la pregevole ricerca di Lehner, (*che finalmente fa una lettura di quel periodo non in modo asservito e dall'unico osservatorio*) punta lo sguardo sullo scontro tra Gramsci e Togliatti che, egemone sul PCI, si preoccupava di mediare tra comunisti italiani e la casa madre comunista di Mosca.

Agli albori della dittatura di Stalin diventava sempre più arduo comporre il dissidio tra due concezioni della rivoluzione operaia, quella staliniana, orientata verso una rivoluzione violenta ed ossessionata dalla conquista del potere, e quella che poi si identificò come linea gramsciana.

Le prove addotte da Lehner circa il dissidio tra le due concezioni sono testuali, vengono tratte dalla corrispondenza epistolare tra Gramsci e Togliatti, tra Gramsci e Bordiga e infine tra Gramsci e la moglie.

E' difficile in una breve introduzione, quale è nel mio ruolo, dare il senso delle dinamiche storiche, sociali e ideologiche che si intersecavano in quel periodo. Di quanta cultura ed umanesimo vi fossero in Antonio Gramsci, con quanta forza morale riesca a portare a termine la sua rivoluzione interiore.

Un giovane Gramsci, colpito da un male grave, in una famiglia di sette figli, catapultato nella Torino del primo novecento poteva incrociare sulla sua strada un solo bivio: la "pietas" e la "caritas" di Don Bosco oppure il livore antiborghese.

Il gramscismo giovanile è bene sintetizzato in un brano dell'autore:

<< **così intossicato dall'odio**, vede ovunque Sodoma e Gomorra. La borghesia, ai suoi occhi non partorisce nulla di buono e anche l'emancipazione delle donne borghesi sarebbe nient'altro che la triste parabola delle femmine che dal modernismo trapassano al **"cocottismo"**.>>

Il Partito Comunista in questo periodo, siamo intorno al 1920, è la sola istituzione che possa seriamente raffrontarsi alle comunità religiose del cristianesimo primitivo.

Quest'idea del marxismo come religione – suggerisce Lehner- era già presente quattro anni prima, nel giovane Gramsci, quando pensava che "il socialismo è decisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo".

L'eredità, ventisette anni dopo, veniva raccolta da Berlinguer.

Il giovane Gramsci, maturando, riscopriva le sue radici umanistiche ed umanitarie, tanto più che aveva sotto gli occhi il degrado e gli orrori prodotti dall'odio di classe, dall'ossequio acritico al "Leviatano" Partito che tutto sacrifica a tattica e strategia per il conseguimento del potere ed il suo eventuale mantenimento.

L'uomo, l'amicizia, la famiglia la cultura, la libertà, la crescita sociale tutto è sacrificato all'interesse del momento, perseguito con la mistificazione della verità e con la violenza, sino alla soppressione e al tradimento "dei compagni medesimi"

Intanto Gramsci si era eretto a difensore dell'uomo, dei suoi diritti, dell'essere soggetto-individuo non piegabile al Moloc di turno sia esso Partito o Mito rivoluzionario.

Il racconto delle vicissitudini della famiglia Gramsci, quelle di Antonio chiaramente segnate dai disagi di un politico antigovernativo, prima e dopo l'avvento del governo fascista, e quelle successive dei figli, perché residenti in una Russia ancora sovietica, danno il senso delle sofferenze e delle umiliazioni che questa famiglia ha sofferto. Ne possiamo avere un'idea ascoltando un brano tratto dal diario di Margherita, moglie di Giuliano, il secondogenito di Gramsci: < -----

----->

Tutto ciò fornisce l'occasione per considerazioni politiche che sono storie di eventi ma anche luci sulla natura di una ideologia, sulle condizioni sociali generate da un sistema e sui metodi ad essa connaturati, che anzi, lungo il corso degli anni, sono stati una costante identitaria.

In Italia come in Russia il marxismo, nella sua versione leninista e nella sua prassi stalinista ha discriminato ogni forma di differenziazione, ha estromesso chi ragionando con la propria testa denunciava il pericolo insito nel metodo della menzogna sistematica e dell'imposizione violenta. A costoro nemmeno da morti è consentito trovano pace, spesso su di loro si costruivano favole di comodo certamente anti storiche.

Questa osservazione ci consente di introdurre la questione politica del metodo della menzogna, della denigrazione, quando fa comodo.

Occorre leggere le pagine dedicate a "La guerra delle parole" per comprendere con quanta malvagità non solo Gramsci ma anche Bordiga (antistaliniano anch'esso) siano osteggiati e vituperati. Tra i due nonostante la diversa posizione politica all'interno del partito ma con identità di vedute sul tema centrale del degrado, raggiunto dall'idea social - comunista, vi è grande rispetto e amicizia, cimentata anche da un periodo passato insieme nel carcere di Turi.

Ed è dal carcere che Bordiga, in nome di questa amicizia, scrive alla madre di Gramsci per rassicurarla, ascoltiamo: < ---- >

Ma per comprendere quanto sia falsa la mitizzazione eroica del Gramsci, invece osteggiato e perseguitato dai suoi compagni quanto dai fascisti, di quello che la propaganda del tempo ci propugnava sul paradiso che era l'Unione Sovietica, basta ricordare che nella Mosca del '56 la coabitazione, le stanze anguste di 12 mq. per un'intera famiglia erano la norma per la maggioranza di queste.

Abbiamo prima ascoltato un brano del diario di Margherita che spazza via tutte le menzogne circa il tenore di vita della famiglia Gramsci in Russia: miseria nera, nessun sostegno dal PCI, nessuno dei privilegi della nomenclatura sovietica, anzi gli eredi furono defraudati, dal PCI complice Mosca, dei diritti editoriali prodotti dalle opere del progenitore.

Vi propongo ora un altro brano tratto dallo stesso diario inedito di Margherita Gramsci

< ----- >

In sintesi come potremmo definire il libro di Lehner ?

Direi un libro conferma : Infatti in una sintesi degli elementi storico-politici desumibili dal libro, emergono alcune interessanti considerazioni:

- A) la dominanza Togliattiana sul gruppo dirigente del PCI, sebbene ispirata al pragmatismo che potremmo definire "di necessità", si avvale di metodi che solo eufemisticamente possiamo dire scorretti;

- B) La preoccupazione di non indispettere Mosca e, dall'altro, di non perdere il consenso dei comunisti riformisti presenti nella base del PCI si poneva quale ostacolo a qualsiasi dialettica interna al Partito Comunista Italiano, come risulta dall'analisi dei documenti ed interventi di Togliatti alle assemblee moscovite.
- C) Le accuse verso quanti ponevano in discussione la linea di Togliatti erano false, come dimostrano le manipolazioni sui testi degli scritti di Antonio Gramsci. Inoltre che la Segreteria del PCI abbia favorito l'arresto del pensatore dissidente, che se fosse stato libero, in perfetta buona fede voleva recarsi a Mosca al congresso comunista per lanciare un avvertimento circa l'errore di optare per la rivoluzione violenta e la repressione dei dissidenti, è cosa sufficientemente credibile
- D) La posizione gramsciana, falsamente accusata di trozkismo, era in realtà la strategia della "EGEMONIA CULTURALE" attuata attraverso la conversione al comunismo delle menti pensanti, delle mosche cocchiere, presenti nel mondo della cultura, della scuola, della comunicazione.

/-----/

Per dovere storico dobbiamo registrare anche che contemporaneamente in campo liberale l'analisi politologica registra la teoria dell'élite o "**della classe politica**" elaborata da Gaetano Mosca in contrapposizione alla dicotomia marxista, tra classe operaia e classe borghese, tra riformismo e rivoluzione, che il marxismo vede quale sola arma possibile per la classe operaia.

L'attualità del lavoro di Giancarlo Lehner

I metodi della lotta ideologica per i comunisti non cambiano mai:

- false asserzioni, manipolazione della verità, criminalizzazione degli avversari.

Questo modo di intendere la lotta politica da parte del PCI esclude, sia l'accettazione delle regole della democrazia liberale sia la compatibilità di concezione e di metodo, tra comunismo (togliattiano e moscovita) e popolarismo cattolico, sotto lo specifico aspetto della tutela dei lavoratori e delle fasce sociali più deboli.

Il paradosso, però in termini di analisi storico-politica è che, se Gramsci ha perso ed ha sofferto per mano dei suoi stessi "compagni" di Partito, il gramscismo quale tecnica di conquista del potere attraverso l'egemonia culturale ha vinto in questo paese come egli aveva previsto.

Se oggi finalmente si ha un risveglio dei moderati e dei liberali è certamente una conseguenza della caduta del muro di Berlino, ma anche dalla rimozione del velo steso da oltre 60 anni sulle efferatezze del "comunismo reale" d'oltre cortina dal PCI e dei suoi eredi ideologici.

Infine dobbiamo anche riconoscere che l'umanitarismo di Gramsci gli ha fornito la forza morale per configurarsi come antesignano di Kruscev e Gorbaciov, ovvero come voce interna di critica, purtroppo, criminalizzata e perseguitata.

A margine, prima di dare la parola ai relatori, mi preme sottolineare un fatto di cronaca: un giornalista di Repubblica nel recensire il lavoro di Lehner, ha stroncato il libro e criminalizzato con modi che la dicono lunga sul latte bevuto dal seno del PCI sul rifiuto totale anche delle verità storiche conclamate. La pervicace volontà da parte degli eredi del PCI di non voler avviare, attraverso un processo di riconoscimento dei passati errori ed una revisione di modalità dell'agire politico, la propria nemesi storica e catartica è ben

lontana. L'influenza dei cattivi maestri continua e nel paese si registra ancora la presenza di qualche "giapponese" che continua a resistere ... resistere... resistere

D. L'evoluzione del pensiero di Gramsci, dall'età giovanile all'età matura, a suo avviso rappresentano una conferma dell'umanesimo quasi romantico di Antonio Gramsci e al contempo la prova della disumanità della rivoluzione comunista, come delineata nella III Internazionale?

D. Le vicende descritte nel libro oltre a darci uno spaccato del degrado in cui versavano le popolazioni dell'Est confermano che la slealtà e la menzogna sono un pilastro su cui si è dovuto reggere l'ideologia del marxismo-leninismo come si è configurato nella sua storica concretizzazione?

D. Mi chiedo e vi chiedo, quale sarebbe stata l'evoluzione sociale del Paese se l'impegno di Don Bosco e i suoi seguaci per i meno fortunati, avesse incontrato soltanto le correnti del socialismo umanitario, senza il sopravvento degli scissionisti comunisti.